**Lectio agostana 2023 – Giovedì 17 agosto.**

**Ho amato la Sapienza fin dalla giovinezza.**

**PARTE SECONDA:** Salomone contempla e chiede la sapienza*.* **6.22-9,18.**

1. Il valore inestimabile della Sapienza: 6,22-7,30.

B. La Sapienza somma ricchezza: 8, 1-21

1. Dammi la Sapienza: 9, 18

**Testo.**

*1 La sapienza si estende vigorosa da un'estremità all'altra e governa a meraviglia l'universo.  
2È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa,  
mi sono innamorato della sua bellezza. 3Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio,  
poiché il Signore dell'universo l'ha amata; 4infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere.  
5Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c'è di più ricco della sapienza, che opera tutto?  
6Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste?  
7Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita.  
8Se uno desidera anche un'esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future,  
conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi  
e anche le vicende dei tempi e delle epoche. 9Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita,  
certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore.  
10Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. 11Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. 12Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca.  
13Grazie a lei avrò l'immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me.  
14Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. 15Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. 16Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.*

*17Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c'è l'immortalità 18e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell'assidua compagnia di lei c'è la prudenza e fama nel conversare con lei,  
andavo cercando il modo di prenderla con me. 19Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un'anima buona 20o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia.  
21Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l'avesse concessa  
- ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono -, mi rivolsi al Signore e lo pregai,  
dicendo con tutto il mio cuore:*

**Breve esegesi.**

vv.2-9. (*c’). La Sapienza, compagna di vita, dona una somma ricchezza.* v. 2 Difficile dire se l’autore sia influenzato dal Cantico dei Cantici; certo è che ha un atteggiamento passionale molto simile. In particolare è sensibile al tema della bellezza; vv. 3-4 Ci si focalizza su alcuni attributi della Sapienza: il primo è la nobiltà che le viene dal vivere in comunione con Dio; proprio per questo la Sapienza finalizza a Dio le sue opere per realizzare il suo progetto; vv. 5-7. Dalla Sapienza nascono le virtù qui elencate. Il versetto ricapitola quanto detto fino ad ora e prepara quanto verrà detto. La tradizione cristiana ha indicato con il nome di virtù ‘cardinali’ le quattro qui elencate; v. 8 La Sapienza biblica rivela le cose difficili che richiedono una intelligenza non comune; essa introduce ad una comprensione più profonda del mondo che trova in Dio la sua sorgente; v.9 la Sapienza viene presa come ‘compagna di vita’. Questa immagine è molto bella: il lettore è invitato a far proprie non fredde leggi e asettiche virtù, ma ad abbracciare un mondo di valori, di emozioni e di interiori passioni.

vv. 10-16 (b’). *La Sapienza esalta e dona prestigio*. vv.10-12 si mette in rilievo il fatto che la Sapienza dà coraggio nel parlare in pubblico senza temere il ceto sociale degli ascoltatori; vv. 13-15. Ritorna il tema dell’immortalità: il buon nome dura nei posteri. v. 16 si conclude la strofa con un versetto molto bello: la compagnia della Sapienza procura ‘laetitiam et gaudium’: allegria e gioia.

vv. 17-21 (a’) *I primi passi con la Sapienza*. Da sottolineare il v.21, molto bello, che introduce la preghiera (cap. 9) per ottenere il dono della Sapienza

**Meditazione.**

Ormai siamo abituati alle ‘spigolature’ di un testo ricco che ci offre una infinità di spunti e di intrecci. La lectio non è mai una lettura ‘dotta’ (anche), ma è sempre un dono che lo Spirito offre così che abbiamo la certezza che, quando preghiamo la Parola di Dio, ognuno deve seguire i moti dello Spirito di Dio che abita in lui. Le ‘parole’ sono le note di avvio di un canto che, non scritto, esce dalla mente e dal cuore. Con questa fiducia dico due cosette che questa parola mi suggerisce.

* *Mi sono innamorato della bellezza (v.2)*. La categoria estetica non è frequente nella teologia e neppure nella lettura della Bibbia; eppure la fede cristiana è vera perché è ‘bella’, anzi bellissima. So che sono parole che suonano un po’ strane tanto siamo abituati ed un approccio solo intellettuale e morale alla Scrittura. La bellezza fa riferimento fondamentalmente ai sensi fisici e alle reazioni immediate di pace, di comprensione della totalità e dell’armonia. La bellezza non è de-finibile perché ti colpisce in un attimo e poi sfugge e vola via e ti porta lontano; è la contemplazione. Tuttavia la bellezza ha una forza che si impone e capisci che, ti può piacere di più o di meno, ma che non sei davanti a una ‘cosa brutta’. Quando non si riesce a fare l’esperienza della bellezza e ‘una cosa vale l’altra’ è un vero guaio perché c’è il venir meno dell’umanità. Così la bellezza cerca linguaggi universali e spirituali: basta pensare all’arte visiva e alla musica. Siamo ancora capaci di ammirare e riconoscere la bellezza? Sappiamo ascoltare (non sentire) la musica? Visitiamo belle mostre? Ci lasciamo aiutare da persone e libri che ci introducono nella comprensione della bellezza? La bellezza dona finezza e nobiltà d’animo e diventa forza nei momenti difficili. La bella Sapienza viene da Dio che ama i sapienti e in loro, anche se si professano non credenti, risplende la luce di Dio e convince.
* *Parlare con sapienza (v.12)*. Cioè con parole che sanno di qualcosa. Ascoltando la Parola siamo portati a pensare alle parole: tante, molto più del necessario. Bisogna riscoprire la ‘sacralità’ delle parole perché esse sono qualcosa di più che … dare aria ai denti. Parlare bene, cioè con verità e per edificare, non è facile. Parlare bene non vuol dire parlare forbito, o con paroloni. Parlare bene vuol dire usare le parole per far del bene e abbellire ogni incontro. Molto spesso oggi la parola è vuota, volgare, leziosa e bugiarda. Non c’è rispetto per le parole. Non esiste la ‘parola data’; tutto può essere cancellato e quello che ho detto ieri oggi può non valere più; quello che esigo da un’altra persona per me non vale. È avvilente ma questo elenco potrebbe continuare. Trovo utile per questa riflessione ciò che, con arguzia e con il gusto del paradosso, così annotava nella sua autobiografia Giovannino Guareschi: *“Il latino è una lingua precisa, essenziale. Verrà abbandonata non perché inadeguata alle nuove esigenze del progresso, ma perché gli uomini nuovi non saranno più adeguati ad essa. Quando inizierà l’era dei demagoghi, dei ciarlatani, una lingua come quella latina non potrà più servire e qualsiasi cafone potrà impunemente tenere un discorso pubblico e parlare in modo tale da non essere cacciato a calci giù dalla tribuna. E il segreto consisterà nel fatto che egli, sfruttando un frasario approssimativo, elusivo e di gradevole effetto “sonoro” potrà parlare per un’ora senza dire niente. Cosa impossibile col latino.” (G.Guareschi, Chi sogna nuovi gerani. Autobiografia. Ed. Rizzoli).* Il cristiano dovrebbe avere il culto della parola. È strano quanto le sbavature, la grossolanità e la volgarità è entrata anche nel linguaggio dei credenti. Non è un problema morale (la morale riguarda altri campi) ma un problema di buon gusto e di finezza. Difficile avere pensieri sottili e intelligenti se escono parole scurrili e violente. Non mi soffermo sul problema educativo che la Sapienza solleva. Difficile aiutare i figli a dire ‘belle parole’ quando i genitori per primi ne hanno scordato il suono….